

**Al Sistina**  
di Roma una grande serata in stile Broadway  
con Liza Minnelli: tecnica  
formidabile, applausi e «illusioni» musicali

**Che cosa c'è**  
dietro le violente polemiche sull'«Auditel»?  
Probabilmente lo scontro  
editori-Berlusconi sul mercato pubblicitario

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Prigionieri di Vienna

Nato nel '14 quando l'Austria s'avviava alla dissoluzione, ma legato a quella cultura: parla Gregor von Rezzori mitteleuropeo del post-impero

FRANCESCO M. PETRONE

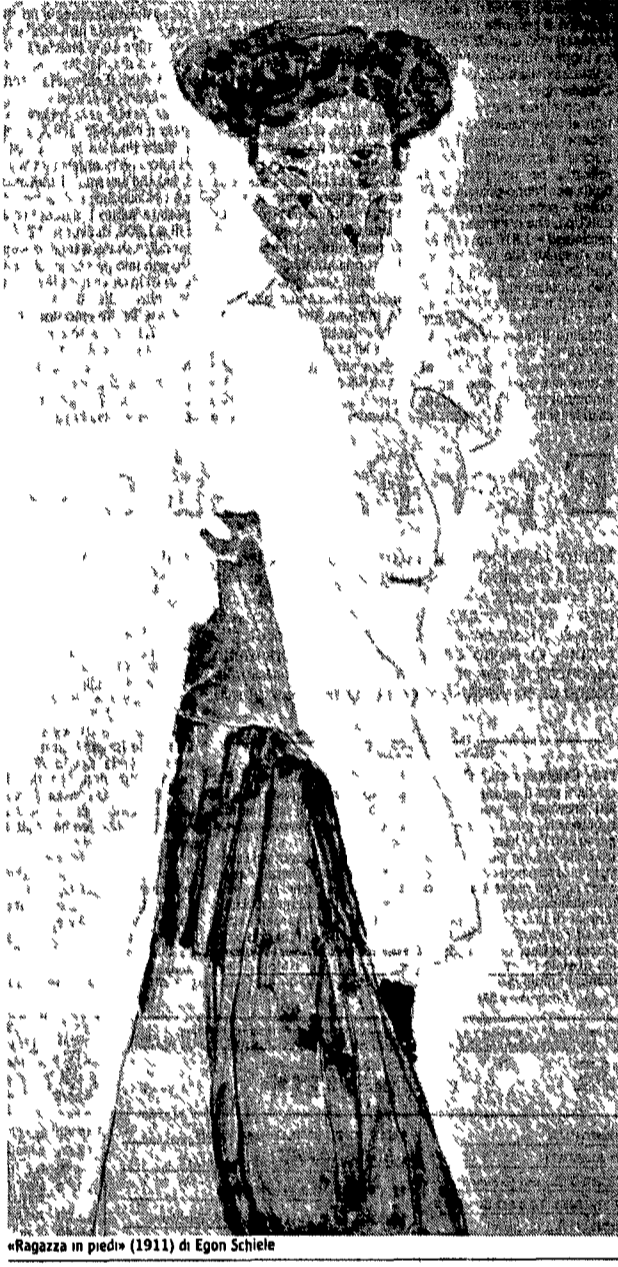
ROMA Gregor von Rezzori è un mitteleuropeo del post-impero. È nato infatti nel 1914 a Cernowitz in Bucovina quando cominciava l'ultima guerra degli Asburgo e a cinque anni nel 1919 diventa cittadino rumeno. Ha fatto in tempo tuttavia a riempire i libri di immagini del mondo di ieri e ha passato la vita a raccontarci una specie di fiaba di appena qualche generazione fa. Si è soffermato piuttosto sulla frantumazione di quella grande parte d'Europa ha convissuto con le schegge impazzite della storia e ce ne ha dato una testimonianza letteraria. La seconda guerra mondiale spezzò i suoi ultimi legami. Cominciò una intensa attività di giornalista e di scrittore. Nel 1954 uscì *Edipo vince a Stalingrado* (Mondadori) una satira dell'aristocrazia tedesca negli anni dei nazisti in Italia dove passa gran parte dell'anno. È famoso soprattutto per *Memorie di un antisemita* (Longanesi 1980) e adesso ha lasciato il suo eremo toscano per presentare a Roma *Storia di Maghrebinia* (Edizioni Studio Tesi) forse la sua opera principale. Una raccolta di racconti destinati a essere letti alla radio di Amburgo nel 1953. Ritratti e rappresentazioni delle molteplici stirpi e popolazioni dello Stato che «convivono in buona armonia». Maghrebinia

non esiste assicura l'autore ma i suoi abitanti sul cui carattere si sofferma tanto sembrano ricordarci il melting pot dell'impero asburgico. **Maghrebinia coincide con la Caccania di Muall?** Nient'affatto - risponde Rezzori - è un paese completamente inventato che prende forma solo nelle storie negli aforismi nelle barzellette. Caccania invece è uno splendido ritratto dell'Austria. Il mio legame con la vecchia Austria si limita al suo repertorio ironico. C'era un modello per quasi ogni situazione: la storiella ebraica la battuta slava ecc. lo ho vissuto solo quattro anni della vecchia Austria ma i bambini non vivono il loro tempo. Rivivono il grande tempo dei genitori ereditando un'atmosfera.

**I suoi libri sono una mescolanza di fantasia e forti componenti autobiografiche, perché le «Memorie di un antisemita» risultano un po' scandalose, a cominciare dal titolo. Lei è un antisemita?** Eh sì soprattutto negli Stati Uniti queste memorie letterarie sono apparse scandalose ma esse sono apparse in un'epoca di confusione con quello volgare dei tedeschi. Per loro gli ebrei erano una cosa astratta per noi si trattava dei vicini di casa.

**Come si vive quando il mondo della propria infanzia è scomparso per sempre?** Pochi mesi fa sono stato in Romania e ho rivisto una parte dei miei luoghi familiari. Ebbene mi sono reso conto che non avevo più nulla a che fare con quella realtà. Lì e in altro un'esperienza completamente nuova.

**Ma a Vienna, per esempio, qualcosa è rimasto?** A Vienna purtroppo so prattutto tutto anche gli aspetti più penosi. Non sono un nostalgico porto con me una certa eredità di immagini e di memoria ma senza sentimentalismo. Sono mitteleuropeo di natura e del resto chiunque avesse avuto la mia storia lo sarebbe. A Vienna comunque ho vissuto nel 1938 l'amputazione della mia vita precedente in quel momento ero veramente finita un'epoca. E per me si è trattato di un fatto quasi fisico che cerco ancora oggi di tradurre in scrittura. Anche le *Storie di Maghrebinia* parlano di questa dolorosa scissione.



«Ragazzo in piedi» (1911) di Egon Schiele

**Lei così attaccato alla scrittura si è tuttavia accostato anche al cinema.**

Ho scritto sul cinema una serie di appunti sulla lavorazione del film *Viva Maria!* del mio amico Louis Malle. Per quelle pagine buttate giù senza troppo rispetto abbiamo anche litigato ma adesso siamo tornati buoni amici. In ogni caso con il cinema mi sono divertito abbastanza. L'ho sperimentato per un lungo periodo è un fenomeno interessante dove resistono ancora le concezioni piramidali del feudalesimo. Alla sommità della scala gerarchica c'è il regista e poi il stuolo di giratori. Ma c'è un elemento irrazionale che sconvolge un po' tutto la star.

**Signor von Rezzori la sua geografia si è scompartita, i suoi luoghi non esistono altro che nei libri.**

Proprio così.

**Ma è duro restare confinato nelle pagine scritte?** No mi sono arrangiato. Ma mi chiedo spesso se il mio mondo era eroe. (Lo stesso dubbio che si ripete in *B Singer* un altro scampato che si affida alla memoria. Un «vicino di casa» ebreo).

# Quelli che non fecero come Nicodemo

Nel dibattito sul rapporto tra intellettuali e fascismo, aperto da un'intervista a Eugenio Garin e proseguito con un intervento di Luciano Canfora, ospitiamo oggi il parere di Paolo Cristofolini, docente di Storia della filosofia alla Normale di Pisa. Cristofolini concentra il suo obiettivo sul ruolo di opposizione che ebbe in quel periodo un'importante fetta della cultura laica, da Salvemini a Buonanai.



Gaetano Salvemini al tempo della prima guerra mondiale

**PAOLO CRISTOFOLINI**  
Nei primi anni dell'Italia liberata il *De dignitate hominis* di Pico Della Mirandola curato da Eugenio Garin ebbe un valore quasi simbolico di rinascita umanistica e civile per la generazione di intellettuali che rialzava la testa dopo il ventennio dell'umiliazione ed è lo stesso Garin quello che oggi ci ripropone (*L'Unità* 27 settembre 1987) un ripensamento senza moralismi e senza retorica sugli intellettuali sotto il fascismo. Lo fa impiegando una categoria di interpretazione storica: il concetto di «nicodemismo» che fu centrale nella ricerca di un altro grande maestro delle generazioni post-belliche Dello Cantimori per Cantimori buona parte della vicenda dei protestanti italiani nel 500 si rivelava come storia di accorta dissimulazione e di lavoro sotterraneo. Ed è indubbio che la storia degli intellettuali italiani dalla Riforma in poi reca tratti specifici di questo genere e dunque con l'impiego della categoria del «nicodemismo» Garin fa qualcosa di più che non studiare con distacco storiografico una serie di vicende che mai si comprendono se ci si lascia veicolare lo sguardo dalla passione la più perché ci offre uno strumento adeguato allo svolgimento di quella storia degli intellettuali italiani ovvero della qualità della nostra coscienza nazionale che rimase il programma incompiuto di Gramsci.

È ben comprensibile una reazione perplessa che mi par di cogliere in qualche frase del nostro intervistatore ma e i comunisti incarcerati ed esuli? Non sarà tutto nicodemismo anche questo. Su come è continuata l'intervista non torno. Penso anch'io che la cultura italiana non sia stata tutta nicodemica d'altra parte faremmo forse torto al suo stesso ampio respiro nazionale che il partito ha dato nei decenni post-bellici ai suoi rapporti con la società e ci restringiamo alla storia dei comunisti. Vi sono storie di non comunisti che sono nostra storia e che ci appartengono a pieno titolo. Penso a Gaetano Salvemini e ai professori non nicodemiti che rifiutarono il giuramento

Sono i suoi ideali morali e intellettuali diversi da quelli dei comunisti e che hanno anche un referente di classe diverso eppure non si allontana certo dal vero che coglie una presenza salveminiiana in una parte almeno del rivolgimento giovanile universalmente che alla fine degli anni Sessanta ha modificato il quadro di riferimento dello stesso blocco storico imperniato sulla classe operaia. Fra i professori che non seguirono l'invito nicodemico di Benedetto Croce e non giurarono Martinetti è stato ricordato nell'intervista. Vorrei ricordare (per restare ai suoi umanisti) anche Giorgio Levi Della Vida l'ebraista e arabista di livello internazionale che in anni di autarchia e di imperialismo straccione andava a scavare nelle comuni origini delle culture mediterranee producendo cose preziose anche per chi oggi vuole poter pensare il mondo in termini di «cultura della pace».

E infine non dimentichiamo i comunisti di Ernesto Buonanai. La sensibilità e l'apertura nella cultura dei comunisti verso tutte le manifestazioni della religiosità contemporanea non può certo fermarsi ad una attenzione per le sole ortodossie e tendenze maggioritarie. Può anzi avere un senso in un momento nel quale lo strumento concordatario manifesta effetti diversi da quelli della promozione della pace religiosa ripercorrere le pagine di dura e documentata polemica del Pionauti intorno alla «mania concordataria» di Pio XII pagine che possono anche far ricordare un altro grande maestro di cultura antifascista e di etica nonviolenta Aldo Capitini e il suo *Di scuto la religione di Pio XII*. Si chiedeva Buonanai se la ricerca incessante di patti concordatari non fosse di per sé il segno più incontrovertibile di una progressiva decadenza delle capacità soggettive del magister cattolico romano? e concludeva «Solo chi dubita della validità dei propri titoli ha bisogno di raccomandazioni ad una moltiplicazione infinita di pezzi d'appoggio giuridiche». E una voce del passato da esorcizzare e rimuovere o un pensiero da meditare anche alla luce di fatti presenti?

Ancora un interrogativo che cosa significa essere laici? Non significherà forse fra tante altre cose anche saper vivere collettivamente e mettere a frutto un patrimonio immenso e multiforme della nostra esperienza di cultura nazionale senza pretendere che tutto sia incasellato lungo una linea rassicurante di continuità?

Teniamolo ben presente nessuno è laico per diritto di vino.

Non noi eredi di Gramsci e Togliatti e quanti altri che i tolli dobbiamo comunque conquistarcene sul campo ogni volta non la sinistra rampante della cultura manageriale che la *dignitas hominis* non sa

nemmeno dove sta di casa non infine quei partiti che portano la laicità cucita come un distintivo e non sanno fare altro di laico che consegnare la scuola italiana nelle mani dell'ultimo portatore di Vaticano.



**Pavarotti perde 38 chili: vuole essere un perfetto Werther**  
Luciano Pavarotti è ormai trasformato da una cura dimagrante che finora gli ha fatto perdere oltre 38 chili (e che è destinata a proseguire). Spera così di poter interpretare ruoli operistici finora inadatti alla sua mole. «Ci sono un paio di personaggi che vorrei fare» ha detto ai giornalisti a Pittsburgh - dove ha tenuto un recital - «penso per esempio al Werther di Jules Massenet ma è arduo credere che un uomo che muore d'amore possa essere impersonato da uno con il mio fisico e quindi dovrò dimagrire ancora». Speriamo che oltre ai chili Pavarotti non perda anche la voce.

**A un giovane cinese il premio Paganini**  
Il violinista cinese Lu Szy Ching di 17 anni si è aggiudicato a Genova il premio internazionale Paganini. Il concorso internazionale di violino è giunto alla sua trentatreesima edizione. Alle spalle del vincitore cui andranno 11 milioni di lire si sono piazzati nell'ordine due violinisti sovietici Pavel Berman e Aleksei Koshvanets ed un italiano Vincenzo Bolognese giunto pari merito con il polacco Adam Tau bic. Secondo il regolamento del concorso organizzato dal Comune di Genova il vincitore suonerà l'antico violino di Nicolò Paganini il 12 ottobre prossimo in occasione della cerimonia conclusiva delle *Celebrazioni Colombine*. Lu Szy Ching verrà inoltre scritturato dal teatro comunale di Genova per un concerto nel corso della stagione 1987-88.

**Katharine Hepburn per un mese senza voce**  
A causa di un nodulo alle corde vocali Katharine Hepburn dovrà sottoporsi in questi giorni ad un'operazione chirurgica particolarmente delicata che le costerà a detta dei medici la perdita della voce per almeno un mese. Per i altri ce che ha 78 anni si è trattato di un brutto colpo. Il suo agente ha dichiarato che è stato estremamente difficoltoso riuscire a convincerla della necessità dell'intervento. La Hepburn a buon diritto definita la «regina della commedia sofisticata» americana era proprio recentemente tornata sul set *Stiva* girando a Vancouver in Canada un film per la Nbc. Ora la lavorazione dovrà essere sospesa.

**I neri del Sudafrica non boicottano Attenborough**  
L'«Organizzazione popolare azaniana» uno dei movimenti di opinione dei neri del Sudafrica ha rinunciato a boicottare *Cry freedom* l'ultimo film realizzato da sir Richard Attenborough ed ispirato alla figura ed al carcere nel 1977. Biko è stato uno dei leader più rappresentativi del nazionalismo nero. In un comunicato rilasciato dallo «Azapo» si afferma che il regista inglese ha accettato di togliere dal film alcune sequenze discutibili e di aiutare finanziariamente i tre figli di Biko. «Non siamo critici cinematografici ma ci fa piacere che le cose che ci avevano infastidito siano state eliminate». Ha spiegato il portavoce dell'Azapo.

**L'orchestra di Leningrado in tournée negli Stati Uniti**  
L'orchestra sinfonica di Leningrado è partita ieri per gli Stati Uniti dove sarà impegnata in una tournée che toccherà diciassette città degli States. Il complesso suonerà tra l'altro al *Kennedy center* di Washington alla prestigiosa *Carnegie Hall* di New York a Chicago e ad Atlanta. L'orchestra sinfonica di Leningrado che è diretta dal maestro Alexander Dimitriev proporrà tra l'altro l'esecuzione de *La mer* di Debussy e la decima sinfonia di Sciostakovitch che il grande compositore sovietico scrisse durante il lungo assedio di Leningrado da parte delle truppe naziste. Un'opera destinata sicuramente a commuovere anche il pubblico americano.

**E la Scala diretta da Muti va a Berlino (est e ovest)**  
La *Scala* va a Berlino per il 75° anniversario della fondazione della città portandoci due colossi verdiani: il *Nabucco* e la *Messa da Requiem* entrambi diretti da Riccardo Muti. Mentre il *Nabucco* verrà rappresentato alla *Deutscher Oper* di Berlino ovest (il 12 e il 14 ottobre) la *Messa* verdiana sarà eseguita sia alla *Philharmonie* (la sala del *Berliner* di Von Karajan) sia dall'altra parte del muro alla *Schauspielhaus*. È la quarta volta in mezzo secolo che il teatro milanese va a Berlino. La prima «tournée» risale alla primavera del '29. Sul podio c'era Arturo Toscanini.

ALBERTO CORTESE

**RITORNA IL BINGO!**  
Ogni settimana in palio 150 milioni\* con **teleMike**  
e una SEAT Malaga una moto Yamaha un visone Annabella, un gioiello Salvini un Compact Disc Philips una Enciclopedia Larousse, un corredo Linea di Fiorano, una coppia di orologi Gold Market con **sorrisi e canzoni TTV**